

Domenica di Pentecoste

Lectures: At.2, 1-11; Sal.103; I Cor.12, 3-7.12-13; Gv.20, 19-23

Con l'Ascensione Gesù ha lasciato i discepoli soli sulla faccia della terra: il suo modo abituale, ormai da tre anni, di stare con loro è superato, il suo modo individuale di stare con gli uomini, divenuto consueto da trentatré anni, a suo giudizio e a giudizio del Padre, ha esaurito la sua funzione, non è più sufficiente. Da quel momento in poi Lui dovrà esserci in un modo nuovo, più universale ma non meno concreto: quel modo della sua presenza che è la Chiesa, suo corpo vivo nella storia di ogni tempo.

C'è un graduale svelarsi di Dio nella storia dell'umanità; c'è un graduale svelarsi di Dio nella storia di una persona: a un certo punto di ogni storia — che si tratti della storia universale come di quella del singolo — occorre un nuovo passaggio, perché il vecchio modo di conoscerlo e di appartenergli (pur essendo stato sincero e autentico, anche se con i limiti e i peccati in cui ciascuno si ritrova e dei quali necessità di essere sempre perdonato) non è più adeguato, non basta più a riempire la vita e a renderla utile.

— Primo passo: la vita di ciascuno di noi conosce una prima fase che è quella del silenzio di Gesù nei primi trent'anni della sua vita. Non c'è una sua presenza pubblica: in questo periodo della nostra vita Lui è presente e lavora per tenerci in piedi, lavora il legname delle nostre giornate nella bottega delle nostre case. Alcuni in questo periodo della loro vita non lo conoscevano nemmeno, o lo rifiutavano, o si disinteressavano del suo artigianato che appariva loro insignificante; altri frequentavano la Chiesa, ma senza comprendere un gran che, come visitatori di una galleria di opere d'arte poco comprese. Eppure questo tempo della vita, che può essere anche molto lungo — Gesù ha dedicato trent'anni su trentatré a questo lavoro, a questa modalità di presenza tanto silenziosa quanto reale, tanto nascosta quanto operosa, quasi come chiuso nel convento della storia — è un tempo prezioso, perché in esso Lui ha salvato, ha costruito le domande che potevano poi permettere di aprirsi al passo successivo.

— Secondo passo: è il passo della vita pubblica di Gesù, durante il quale avviene l'incontro dell'uomo con Lui, l'incontro che lo svela alla mia vita, come risposta alla domanda di significato e di salvezza dal peccato. Questo passo accade attraverso l'incontro con la Chiesa viva, con qualcuno a cui è già accaduto: il Signore comincia ad entrare in scena scopertamente nella vita di una persona, così come si manifestava allora in pubblico nelle piazze. In questa fase la nostra vita comincia a divenire attiva, interessata a Cristo e alla Chiesa, impegnata in attività, resa gioiosa dall'impegno per Lui, per la sua causa di liberazione dell'uomo. Così i discepoli lo seguivano e rimanevano ammirati per quello che diceva e faceva; così anche noi possiamo avere un certo gusto, una certa gioia nell'impegno per la verità, ed essere contenti dell'appartenenza alla nostra comunità. In questa fase della vita uno comincia a passare da uno stato di quasi totale inconsapevolezza della presenza e dell'importanza di Dio per la vita, ad un certo grado di consapevolezza: si sa che senza di Lui la vita non ha destino e valore; si sa che Dio ci raggiunge in Gesù Cristo, il quale a sua volta ci raggiunge attraverso la Chiesa, la quale si fa concreta per noi nella comunità alla quale apparteniamo.

— Terzo passo: con il terzo passo Gesù incomincia a svelare la sua divinità, che vuol dire

che comincia a svelare il suo essere una persona della Trinità. Gesù svela il Padre: il vangelo di S. Giovanni descrive con parole umane la sua intimità con il Padre. La scoperta del Padre, attraverso Cristo, inizia quando la fede aiuta a sviluppare e maturare il senso religioso, che non si limita ad essere più un dato puramente naturale, cioè umano, ma comincia ad essere contenuto della rivelazione. È attraverso l'annuncio che cominciamo a renderci conto che Dio è tutto, che c'è Qualcuno al quale non pensavamo che vuole e sostiene l'esistenza nostra come di tutto l'universo, istante per istante: questo Qualcuno comincia ad assumere il volto che di Lui ci descrive Gesù, è il volto del Padre. Per avvicinarlo occorrono le parole del Padre nostro, che è propriamente la preghiera con cui Gesù svela il Padre ai suoi, occorre il silenzio, la memoria, la sorpresa per il fatto che le cose siano così e per il fatto di non averci mai veramente pensato prima. Solo allora nasce la preghiera come domanda permanente non tanto di avere ciò che, comunque, il Padre non ci ha fatto mai mancare, quanto la domanda di accogliere consapevolmente, la domanda di trattenere, la domanda di non rovinare, di non sprecare, ma di portare frutto.

— Quarto passo: è il passo che Gesù inizia con l'ascensione e compie con la Pentecoste. Gesù continua a svelare la Trinità: ha svelato il Padre, e ora Gesù svela lo Spirito Santo, per poi inviarlo direttamente. Il volto del Padre sarà svelato direttamente solo nell'esperienza della gloria eterna, non ci è dato direttamente ora di farne esperienza: mentre l'uomo sulla terra fa esperienza del Figlio in Gesù Cristo, fa esperienza dello Spirito Santo, attraverso i suoi sette doni che trasformano la vita del singolo e attraverso i carismi che trasformano la vita della Chiesa.

Lo Spirito Santo è Spirito di verità, perché dona la consapevolezza di quanto ci accade, svelandoci la "verità tutta intera", in modo che noi comprendiamo; ed è Spirito consolatore, perché di fronte alla verità oggettiva della nostra miseria ci consola con la salvezza: la consolazione non è invito alla rassegnazione a rimanere nel proprio stato di infermità, ma è la rassicurazione in merito alla nostra salvezza. Una madre non consola il figlio impaurito invitandolo a rassegnarsi alla presenza della fonte della paura, ma rassicurandolo con la sua presenza che difende dall'aggressione temuta.

Il nuovo modo della presenza del Signore, dunque è realizzato nella Chiesa dallo Spirito Santo, che opera secondo tre tipi di intervento, nella sua Chiesa e nel singolo.

- L'istituzione: il primo modo è oggettivo, cioè sicuro, e pubblico. Nella Chiesa c'è un dono istituzionale, garantito dalla sua natura sacramentale, che si trasmette a partire dal Signore, mediante la successione apostolica. Il vangelo ci descrive questa infallibilità dell'efficacia dei gesti sacramentale, affidati ai ministri della Chiesa, indipendentemente dai loro meriti, quando dice: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi». Questa garanzia oggettiva è la grande forza della Chiesa, ed è data per opera dello Spirito Santo, è il grande dono dell'azione di Dio che non viene meno a causa dei peccati e dei limiti degli uomini: il Signore si impegna qui direttamente con la sua Chiesa.

- Il carisma: il secondo modo di intervento dello Spirito Santo nella Chiesa, avviene nella persona singola per il bene comune: esso non ha, perciò la garanzia oggettiva dell'istituzione e del sacramento (necessita del riconoscimento dell'autorità della Chiesa per essere dichiarato autentico), pur avendo una funzione che possiamo chiamare pubblica.

A qualcuno, indipendentemente dai suoi meriti, è data un'efficacia nel proporre la fede e

nell'esercitare le opere, che suscita una più intensa e convinta adesione alla fede negli altri, contribuendo a rendere più viva la comunità; in questo caso il merito della persona non sta nell'aver il carisma, che è un dono dello Spirito, quanto nell'accoglierlo anche per la propria santificazione spendendosi per la santificazione degli altri attraverso di esso. Il carisma non è un dono permanente e infallibile nella Chiesa, come lo è l'istituzione e i sacramenti; il carisma è un dono limitato nel tempo e richiede di essere valutato dall'autorità della Chiesa per essere riconosciuto come autentico.

- I sette doni: il terzo modo di intervento dello Spirito Santo sono i sette doni, che sono dati alla singola persona anzitutto per la sua santificazione. Essi sono, in un certo senso un avvenimento intimo, di per sé non pubblico, anche se non c'è cambiamento della persona che non si manifesti anche esteriormente e non costituisca un bene per tutta la comunità. Sono ricevuti con oggettiva certezza mediante il sacramento della Confermazione, come un seme buono che ha un'oggettiva capacità di generare, ma che richiede di essere adeguatamente coltivato dal soggetto per svilupparsi. I doni dello Spirito Santo sono i doni della maturità della fede:

= La Sapienza sviluppa in noi uno sguardo sulla vita che unisce la conoscenza e l'affettività conducendoci all'adorazione di Dio, attraverso il riconoscerlo nei segni della sua presenza piena di amore.

= L'Intelletto è la nuova intelligenza delle cose, alla luce della fede, per cui tutto viene compreso ad un altro livello: è una capacità di entrare dentro (*intus legere*) la verità delle cose, attraversandone l'apparenza, e insieme una capacità di raccogliere (*legere*) il significato e conservare, come Maria, nella memoria ciò che si è raccolto.

= Il Consiglio rende capaci di valutare per dare giudizio, in vista di una decisione per l'azione. Aiuta a sapersi orientare e muovere non tanto in astratto, ma nelle situazioni concrete, nelle quali occorre una sensibilità capace di cogliere elementi singoli ben precisi, non limitandosi ad applicare meccanicamente dei principi generali. Non è appena la virtù della prudenza che viene acquisita con l'esperienza e perfezionata dalla grazia, ma è un dono assolutamente gratuito che guida con sicurezza allo scopo.

= La Fortezza è il dono di portare il peso della prova per la fede. Non è appena la virtù della forza, acquisita con l'ascesi e perfezionata dalla grazia, ma è un dono assolutamente gratuito che rende capaci di una solidità umanamente irrealizzabile, là dove la prova sarebbe schiacciante, o dove la fragilità della persona la farebbe soccombere.

= La Scienza è il dono della profonda conoscenza delle cose di Dio, non tanto acquisita con lo studio, quanto piuttosto alla base di ogni vero studio. Essa dà una chiarezza nel vedere la giusta collocazione di ogni creatura nei confronti del creatore, di ogni peccatore nei confronti del salvatore, di ogni opera umana nei confronti dell'opera di Dio, e del giusto rapporto tra gli uomini e le cose create.

= La Pietà è il dono dello sguardo religioso nei confronti delle persone e delle cose: è uno sguardo che non separa mai ogni realtà dal suo legame con il Creatore, con il Destino, per cui nulla è profano, ma tutto è da Lui, per Lui e in Lui. Da essa ha origine, perciò, la gratitudine verso coloro che il Signore chi ha affiancato come più prossimi e l'attenzione a dividerne la condizione.

= Il Timore di Dio: è il dono del rispetto profondo per il dono che Dio è per noi, e quindi

per tutte le persone e le cose, che sono da Lui. È il sacro il timore di sciupare qualcosa, di non accogliere adeguatamente: esso è, perciò, all'origine della preghiera come domanda di aiuto in tutto, perché da soli non sappiamo neppure accogliere adeguatamente.

Bologna, 30 maggio 1993